DI Luciano Zappella DOCENTE DI ITALIANO E LATINO E PRESIDENTE DEL CENTRO CULTURALE PROTESTANTE DI BERGAMO

LETTERATURA

Il fantasma del re

Davide e Saul nella rilettura di Vittorio Alfieri

➡ almista e penitente, modello di re che combatte al servizio di Dio, trionfatore sul gigante Golia, tragico protagonista di vicende oscure, figura per eccellenza di Cristo, amante appassionato di Gionata, vecchio decrepito riscaldato dalla bella Abisag. Sono tante, e ancora di più, le sfaccettature della personalità di Davide su cui la letteratura, dal Medioevo ai giorni nostri, ha appuntato il proprio sguardo1. In questo breve itinerario verrà proposta una selezione, del tutto soggettiva e incompleta, di opere che, in modo diverso, hanno sondato la figura di Davide. Il primo testo preso in esame è Saul, tragedia in cinque atti di Vittorio Alfieri (1749-1803).



VITTORIO ALFIERI Il conte Vittorio Amedeo Alfieri (Asti, 16 gennaio 1749 - Firenze, 8 ottobre 1803) è stato un drammaturgo, poeta, scrittore e autore teatrale italiano.

1. L'Alfieri tragico e la Bibbia

Che siano tratti dalla mitologia, dalla storia antica o dalla Bibbia, i personaggi delle tragedie di Alfieri sono accomunati dalla eccezionalità della loro esistenza e dal carattere esemplare delle loro azioni. Il tratto fortemente autobiografico dell'intera produzione alfieriana caratterizza anche molte delle sue tragedie, nelle quali i personaggi sono spesso rappresentazioni dello scontro titanico tra il poeta e il mondo, tra l'eroe e il tiranno. con tanto di suicidio dell'uno o di uccisione dell'altro. Da questo punto di vista, il Saul, composto in pochi mesi nel 1782, è uno degli esempi più alti.

L'idea di comporre una tragedia di argomento veterotestamentario era nata nella mente di Alfieri subito dopo la lettura del testo biblico. È lui stesso a informarci che «fin dal marzo di quell'anno [1782] mi ero dato assai alla lettura della Bibbia, ma non però regolatamente con ordine. Bastò nondimeno perch'io m'infiammassi del molto poetico che si può trarre da codesta lettura, e che non potessi più stare a segno, s'io con una qualche composizione biblica non dava sfogo a quell'invasamento che n'avea ricevuto. Ideai dunque, e distesi, e tosto poi verseggiai anche il Saulle» (Vita, Epoca IV, cap. 9). Come si evince da queste parole, l'Antico Te-

¹ Per una prima panoramica, cfr. C. ANFRAY, s.v. «David», in : S. Parizet (dir.), La Bible dans les littératures du monde, Éditions du Cerf, Paris 2016, pp. 651-661.



DAVIDE UCCIDE GOLIA Orazio Gentileschi, 1605-1607, National Gallery of Ireland.

Il fantasma del re. Davide e Saul nella rilettura di Vittorio Alfieri 55

Bibbia e cultura



LETTERATURA

stamento, alla pari dei poemi omerici, è considerato da Alfieri come la «fonte d'ogni scrivere», ossia l'esempio per eccellenza di quel sublime primitivo, fatto di energia, passionalità e spontaneità, che, a partire dalla metà del Settecento, incontrava il gusto di molti scrittori e artisti. Nessuna esigenza di tipo spirituale, bensì il desiderio «del molto poetico che si può trarre da codesta lettura».

Alfieri è convinto che, senza la conoscenza della Bibbia, il bagaglio di ogni buono scrittore non sarebbe completo. Non è un caso che, nel metodico programma di studi che egli si assegna nel 1799, la Bibbia occupi uno spazio rilevante: «Il lunedì e martedì destinati, le tre prime ore della mattina appena svegliatomi, alla lettura, e studio della Sacra Scrittura; libro che mi vergognavo molto di non conoscere a fondo², e di non averlo anzi mai letto sino a quell'età. Il mercoledì e giovedì, Omero, secondo fonte d'ogni scrivere». Alfieri afferma inoltre di leggere l'Antico Testamento nella versione greca dei Settanta, nella traduzione italiana di Giovanni Diodati (1641). nella versione latina di Girolamo e addirittura di arrischiarsi sul testo ebraico, «e raccapezzarne così il suono, per lo più bruttissimo, ed i modi strani per noi, e misti di sublime e di barbaro» (Vita, Epoca IV, cap. 9). Quella di Alfieri è quindi una

«fruizione prettamente letteraria, che ricerca nella Bibbia una scrittura ispirata e solenne, di intonazione epica, fastosa e magniloquente»³.

2. La trama del Saul alfieriano

Fedele alle unità aristoteliche di tempo, spazio e azione, Alfieri condensa in un solo giorno una vicenda che nel testo biblico si dispiega in un arco di tempo ben più ampio. Nel I atto Davide è tornato di notte all'accampamento di Saul, deciso ad aiutarlo alla vigilia dello scontro decisivo con i Filistei; in un monologo interiore ricorda come Saul «non è in se stesso, or da gran tempo: in preda Iddio lo lascia a un empio spirto». Incontra prima Gionata, che lo mette al corrente dei propositi di Saul («ei ti dà taccia di traditor ribelle») e poi la moglie Micol che gli manifesta tutto il suo amore («te sospiro, te chiamo, di te penso»). Sul far dell'alba (atto II) Saul si intrattiene a colloquio con Abner, che non perde occasione per mettere in cattiva luce il profeta Samuele («l'audace, torbido, accorto, ambizioso vecchio») e Davide l'eletto da Dio («guerrier di braccio egli era, ma di cor, sacerdote»), difeso invece dai figli di Saul. All'improvviso compare Davide che ribadisce a Saul la sua fedeltà («Or l'evidente se-

Il IV atto è dominato dall'ira di Saul: dapprima cerca invano di convincere Gionata a tradire Davide, poi fa chiamare Achimelec accusandolo di aver aizzato Davide contro di lui e mettendolo a morte insieme alla casta sacerdotale («Or via, si tragga a morte tosto; a cruda morte, e lunga»). Sempre più in preda al suo delirio e perseguitato dall'ombra di Samuele («Ombra adirata, e tremenda, deh! cessa: lasciami, deh!»), Saul si prepara alla battaglia (atto V). Alla notizia, recatagli da Abner, della morte dei suoi figli, il re decide di togliersi la vita: «empia Filiste, me troverai, ma almen da re, qui... morto».

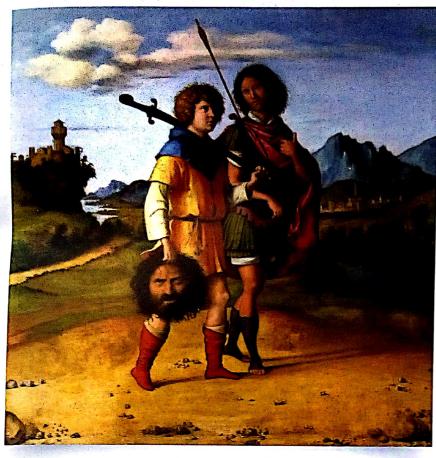
3. Il vecchio Saul e il giovane Davide

«In questa tragedia l'autore [Alfieri] ha sviluppato, o spinta assai più oltre che nell'altre sue, quella perplessità del cuore umano, così magica per l'effetto; per cui un uomo appassionato di due passioni fra loro contrarie,

gno non hai, Saùl, del cor, della innocenza, e della fede mia?»). tanto che il re si riconcilia con lui. Riconciliazione di breve durata, in quanto nell'atto III Saul torna a scagliarsi contro Davide. accusandolo di aver sottratto la spada di Golia custodita nel santuario di Nob, consegnatagli in realtà dal sacerdote Achimelec. Nonostante sia riuscito a placare l'ira di Saul con il suono della sua cetra, Davide è costretto a fuggire quando Saul torna a essere vittima della sua mania di persecuzione immaginando un complotto ai suoi danni.

² Si tratta di una significativa aggiunta inserita nell'ultima revisione della *Vita*.

³ V. Perdichizzi, «Umanesimo e razionalismo nei drammi biblici di Alfieri», in P. Gibellini (ed.), *La Bibbia nella letteratura italiana.* I. Dall'illuminismo al Decadentismo, Morcelliana, Brescia 2009, pp. 45-62 (p. 47).



DAVIDE E GIONATA

Giovanni Battista Cima da Conegliano, 1505-1510, National Gallery, Londra. Gionata era figlio di Saul e fu lui ad avvisare il giovane scudiero Davide delle intenzioni del padre di ucciderlo a causa della gelosia per il successo della sconfitta di Golia.

a vicenda vuole e disvuole una cosa stessa»4. È lo stesso Alfieri a sottolineare come nella sua riscrittura della vicenda che vede protagonisti Saul e Davide la dialettica tipicamente alfieriana tiranno/anti-tiranno subisca un processo di interiorizzazione. Vi è infatti nel Saul dell'Alfieri un conflitto profondo tra la sete di potere e la consapevolezza di non poterlo più esercitare, la tragica sensazione che la sua potenza giovanile (di cui Davide è ormai l'emblema) si è ridotta a una senile impotenza. Saul si presenta quindi come un per-

V. Alfieri, Parere sulle tragedie, Casa d'Alfieri, Asti 1978, p. 313.

sonaggio scisso, abitato com'è da un «rio demon» (I,69), dopo che Dio lo ha abbandonato (o è lui ad aver abbandonato Dio?) a vantaggio di Davide.

La sua è la tragedia della solitudine e dell'abbandono. Ciò che non lo abbandona è piuttosto il senso di colpa, derivante dalla incapacità di evitare che il suo ruolo di re non precipiti in una dissennata volontà di potenza che finisce per travolgere anche gli affetti più cari. Il rapporto di amore-odio con Davide è emblematico: Davide rivela a Saul il suo vero volto, tanto da spingerlo a riconoscere che «inesplicabil cosa questo David per me. Non pria vedu-

to io l'ebbi in Ela, che a' miei sguardi ei piacque, ma al cor non mai. Quando ad amarlo io presso quasi sarei, feroce sdegno piomba in mezzo, e men divide: il voglio appena spento, s'io il veggo, e mi disarma, e colma di maraviglia tanta, ch'io divento al suo cospetto un nulla...» (IV,42-50).

Se Saul è dominato dai suoi eccessi e dai suoi fantasmi interiori. Davide è limpido modello di obbedienza, figlia dell'ascolto. Non ci potrebbe essere contrasto più stridente tra i due, a cominciare dal rapporto con Dio, lontano dall'esistenza autoreferenziale di Saul e ben presente invece in quella di Davide, fin dall'inizio quando Gionata afferma che «Dio giusto, e premiator non tardo di virtù vera; egli è con te» (I,121). Davide non è solo l'eroe dell'esercito, ma anche l'eletto di Dio, vera e propria figura Christi, per seguire il quale vengono messi in secondo piano tutti gli altri affetti e legami terreni, come viene sottolineato sempre da Gionata: «or, più non parmi quasi pugnar pel mio signor, pel padre, per la sposa, pe' figli: a me tu caro, più assai che regno, e padre, e sposa, e figli» (I,116-119). L'obbedienza di Davide nei confronti di Dio si riflette nella sua obbedienza nei confronti di Saul, a cui si rivolge con queste parole: «mio re; tu questo capo chiedi; già da gran tempo il cerchi; ecco, io tel reco; troncalo, è tuo» (II,214-216). Novello Isacco, Davide è disposto a morire per Saul. Obbediente fino in fondo al suo Signore.



